

Tamarisco nella steppa o ...

La tradizione rabbinica ha evidenziato due vie, enunciate nel testo odierno di Geremia, (siamo nel 500 a.C.) e in seguito cristianizzate nel testo della "Didaché", (nel primo sec. d.C.), che rappresentano, nella contrapposizione delle immagini, metafore sull'esistenza umana.

"Due sono le vie, una della vita e una della morte, la differenza, fra queste due vie, è grande. Ora questa è la via della vita: innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il prossimo come te stesso; e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri. [...]

La via della morte invece è prima di tutto maligna e piena di maledizioni: omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, sortilegi, venefici, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezze di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia"(Didaché 1,1-2; 5,1s).

Alcuni, più impegnati, fanno del bene, altri cercano almeno di ottemperare alla "regola d'oro", alcuni rispondono alle richieste profetiche dell'A.T., altri, invece facilmente scivolano nelle lamentazioni e rotolano nella depressione incapaci di stare nella via della gioia; continuiamo a cercare fumose illusioni infantili e respiriamo effimere pubblicità che volano sullo stagno della nostra esistenza.

Le beatitudini di Luca non hanno l'elemento spiritualizzante di Matteo, qui i poveri sono concretamente nella miseria. Il Gesù di Luca si rivolge a chi vive nella povertà, incapace di procurarsi i beni necessari per vivere. Le prime tre beatitudini riguardano i poveri che sono beati perché Dio non si dimenticherà delle loro fatiche. Gli affamati sono quelli che non hanno il minimo necessario per vivere. Gli assetati sono quelli nel dolore, che piangono per le sofferenze che affliggono il nostro cuore. L'evangelista sviluppa le prime tre come un ritornello di un salmo, per annunciare la principale beatitudine. Nella quarta il tema è diverso poiché riguarda la persecuzione delle prime comunità cristiane. In questa beatitudine sono usati quattro verbi: odiare, mettere al bando, insultare, disprezzare. La prima conseguenza dell'odio è l'esclusione, cioè la disparità e l'emarginazione sul piano sociale; dalla discriminazione all'insulto e al disprezzo il passo è breve. Luca specifica che il disprezzato è il Cristo, considerato dai nemici "infame".

In questo periodo siamo noi, cristiani e persecutori che rifiutiamo la quarta beatitudine per varie motivazioni, infatti, creiamo disparità nei confronti dei mussulmani, dei neri e delle altre culture. Noi viviamo o nell'indifferenza verso il povero, emarginandolo, oppure nella strafottenza di chi, proprio perché ha tutto, non si rende più conto dei bisogni degli altri e li guarda con disprezzo. Tutto ciò è assolutamente contrario al Vangelo.

L'essere umano è un mendicante di felicità e a essa soltanto vorrebbe obbedire; le beatitudini indicano una via per raggiungerla. Beati voi significa che non dobbiamo lamentarci, piuttosto alzarci e metterci in cammino, vuol dire che dobbiamo procedere sulla via del dono. Beati voi che avete fame e sete significa che possiamo alleviare le lacrime e le ferite, perché ci sono persone deboli che hanno bisogno del nostro aiuto. La quarta beatitudine riguarda il progetto di Dio, più profondo e delicato, poiché riguarda la giustizia verso i poveri, la libertà di un cuore purificato dalle cose, la verità di noi stessi, la

necessità di offrire un futuro e una speranza ai nostri figli, a tutte le creature di Dio, un progetto che si realizza nell'armonia dei rapporti umani. Beati siamo noi quando, nella professione di fede, siamo capaci di donare quanto abbiamo ricevuto.

I "guai" sono un avvertimento: se ti riempi di cose, se sazi tutti gli appetiti, se cerchi applausi e il consenso, non sarai mai felice. I guai sono un'ammonizione per chi confonde il superfluo con l'essenziale e non dà spazio all'infinita bellezza e al senso dell'eterno, sono un consiglio per chi ha allontanato il suo cuore dal Signore e, come un tamarisco nella steppa, dimora in luoghi aridi, nel deserto della morte. Le beatitudini sono la vita di chi produce amore e, come noi ci prendiamo cura del povero, così il Padre si farà carico della nostra felicità.

Vittorio Soana